DER SPIEGEL

07.06.2025

Friedrich, il nonno

DIPLOMAZIA - Friedrich Merz ha superato la prova nell'Ufficio Ovale. Trump lo definisce un amico, ma Merz non dovrebbe darci troppo peso

Di Marina Kormbaki

È risaputo che Friedrich Merz non nutre grande simpatia per la sua predecessora Angela Merkel. Merz e Merkel, è la storia di una lunga rivalità. Forse è giunta anche alle orecchie di Donald Trump. In ogni caso, giovedì pomeriggio, quando ha ricevuto il cancelliere tedesco nel suo ufficio ovale, il presidente degli Stati Uniti sembrava intenzionato a sparlare di Merkel con Merz. Poche cose uniscono più di un nemico comune. Trump dice che è colpa della Merkel se anche in Germania circolano «persone cattive», riferendosi alla sua politica migratoria. Inoltre, secondo lui, lei ha tenuto duro sul gasdotto Nord Stream 2, nonostante lui l'avesse avvertita che si trattava di un pessimo accordo con la Russia.

Cosa fa Merz? È d'accordo con Trump? Cede alla tentazione? Accenna un cenno con la testa, sorride un po' tormentato, ma no, non si abbassa al livello del presidente. Merz è cancelliere federale da un mese e in questo periodo ha compiuto diversi viaggi all'estero. Quello a Washington è il più importante finora. La sua visita inaugurale di giovedì è molto importante: riguarda la sicurezza e il benessere dell'Europa. Trump rappresenta un pericolo per entrambi. Il presidente degli Stati Uniti cerca la vicinanza del dittatore russo Vladimir Putin e minaccia gli europei con dazi drastici. Trump è lontano dall'idea di un Occidente unito e sembra non curarsi del fatto che l'alleanza transatlantica stia andando in pezzi. Merz riuscirà a dissuadere Trump dal suo progetto distruttivo?

Anche per Merz la posta in gioco è alta. Vuole essere un «cancelliere degli esteri», come i suoi collaboratori lo definiscono da tempo. Vuole unire gli europei, rafforzarli militarmente e aspirare a un ruolo di leadership. A Washington, con Trump, il cancelliere darà una prima impressione della sua capacità di tenere testa ai grandi ego della politica mondiale. È una prima prova. Merz la supera.

Il cancelliere è preoccupato per il destino dell'Ucraina e nelle ultime settimane si è impegnato per convincere la Russia a un cessate il fuoco con mezzi diplomatici. Non è andato molto lontano. Nell'ufficio di Trump fa un nuovo tentativo. Merz lusinga il presidente degli Stati Uniti, dicendogli che ha in mano la chiave per porre fine alla guerra se aumenta la pressione su Vladimir Putin. Trump però elude la domanda, blaterando che questa guerra è come una lite tra bambini, che bisogna lasciarli fare finché non ne possono più. Merz non lo contraddice direttamente, ma dice chiaramente qual è il posto della Germania: al fianco dell'Ucraina. Trump sembra un po' altezzoso, ma lascia passare l'affermazione del visitatore tedesco.

Con Merz entra un nuovo tono nella politica estera tedesca. Egli ha criticato più volte aspramente il governo statunitense. Durante la campagna elettorale tedesca, il vicepresidente JD Vance e il miliardario tecnologico Elon Musk hanno sostenuto l'AfD, e Merz ha definito l'ingerenza esterna «non meno drammatica, drastica e, in ultima analisi, scandalosa degli interventi che abbiamo visto da Mosca». Quando Trump ha dato la colpa al presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj per la guerra nel suo Paese, Merz ha detto che si trattava di un «classico ribaltamento dei ruoli tra vittima e carnefice» e di essere «abbastanza scioccato» dal fatto che Trump avesse fatto propria la versione di Putin. Merz non sembra preoccupato che la sua mancanza di riserbo diplomatico possa avere conseguenze. Recentemente ha persino imitato Trump, prendendolo in giro. Durante il programma «Europaforum» della WDR ha raccontato delle sue telefonate con il presidente. «È importante fare chiacchiere e non parlare troppo a lungo, ma lasciarlo parlare». Si parla «molto di Trump» e ogni seconda o terza parola è «great», ha detto Merz. Sembrava divertito, si divertiva chiaramente a spifferare cose riservate. Era sicurezza di sé o piuttosto ingenuità, senza considerare le possibili conseguenze?

Se Trump ha preso nota della presa in giro del cancelliere, non ha lasciato trasparire nulla. Ha lusingato Merz, lodandolo per la sua vittoria elettorale e la sua leadership, ma poi, per gran parte dell'incontro con la stampa, sembrava dimenticare che accanto a lui sedeva il cancelliere. Era lo show di Trump, che teneva lunghi monologhi, mentre Merz si appoggiava allo schienale della sua poltrona rivestita di tessuto dorato e cercava di mantenere un'espressione il più possibile impassibile.

Durante la campagna elettorale, Merz ha talvolta dato l'impressione di sapere come prendere Trump. Le sue priorità sono «America first, second e third», ha detto una volta, Trump è un negoziatore, basta fargli le offerte giuste. Il messaggio: Merz, giurista con grande esperienza in materia economica, è anche un negoziatore. A Washington, però, la fiducia innata di Merz nelle proprie capacità non sembra più così marcata. Merz si mostra modesto, si mantiene sulle sue. Prima della visita alla Casa Bianca, il suo entourage ha fatto sapere che non bisognava aspettarsi troppo. Un colloquio abbastanza cordiale con Trump sarebbe già un successo.

Merz, classe 1955, appartiene a una generazione di tedeschi occidentali per i quali l'America era un luogo di desiderio e una potenza protettrice, non sempre simpatica, ma comunque affidabile. L'allontanamento transatlantico deve fargli male. Merz conosce bene gli Stati Uniti, ci è stato circa 150 volte, ha lavorato per l'investitore finanziario statunitense Blackrock ed è stato per dieci anni presidente dell'Atlantik-Brücke, un'associazione di lobbying che promuove strette relazioni economiche tra gli Stati Uniti e la Germania. Merz è un convinto transatlantico, il suo partito, la CDU, è il partito dell'allineamento occidentale e, come nessun'altra forza politica in Germania, rappresenta il legame della Repubblica Federale con gli Stati Uniti. Tuttavia, dopo il ritorno di Trump alla Casa Bianca, Merz si chiederà probabilmente cosa sia rimasto di questo legame.

Quando qualche tempo fa gli è stato chiesto se la Germania fosse «ancora in una comunità di valori con l'America», Merz ha risposto: «Mi piacerebbe rispondere di sì, ma mi risulta sempre più difficile». Da queste

parole traspare una certa amarezza, che potrebbe anche avere a che fare con il fatto che le ostilità e le provocazioni provenienti dall'entourage di Trump sono state spesso rivolte a Merz. Quando il vicepresidente JD Vance ha affermato a febbraio alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco che in una democrazia «non c'è posto per muri divisori», si riferiva a Merz e al rifiuto dell'Unione di collaborare con l'AfD. Dopo che l'Ufficio federale per la protezione della Costituzione ha recentemente classificato l'AfD come un partito di estrema destra, il ministro degli Esteri Marco Rubio ha definito la Repubblica Federale «una tirannia mascherata». Se fosse vero, Merz non sarebbe un cancelliere, ma un tiranno.

Durante l'incontro con Trump nello Studio Ovale, Vance e Rubio siedono di fronte a Merz. Restano in silenzio, questa volta rinunciando a provocare. Merz può interpretarlo come un successo. In questi momenti tra Merz e Trump si percepisce una certa simpatia, Trump dà una pacca sul ginocchio del cancelliere federale, lo definisce «un uomo buono, un uomo difficile» e lo intende come un complimento. Ci sono evidentemente dei punti in comune. Come il presidente degli Stati Uniti, Merz ha raggiunto un certo benessere nell'economia privata, possiede un aereo privato, gioca a golf. A Trump questo dovrebbe piacere. Il presidente degli Stati Uniti ha invitato il cancelliere a pernottare alla Blair House, la residenza ufficiale degli ospiti del governo americano, cosa che alla Cancelleria federale interpretano come un onore speciale. Ma sono dettagli. Una cosa è chiara: la politica di Trump è radicale e influenzerà il cancellierato di Merz. Questo era già evidente prima che Merz assumesse la carica.

Quando, dopo le elezioni federali, ha deciso a sorpresa di allentare il freno all'indebitamento per poter spendere molto più denaro per la difesa, Merz ha motivato questa decisione ai deputati dell'Unione con la possibile minaccia di un ritiro degli americani dalla NATO. Questa, a quanto pare, è la sua grande preoccupazione. Nel colloquio con Trump, il cancelliere ha sottolineato che la Germania si impegnerà più di prima nell'alleanza. In questo modo vuole mantenere gli americani nell'alleanza e dissuadere Trump dal mettere ripetutamente in discussione la promessa di assistenza. Per il futuro dell'Europa si tratta di questioni serie ed esistenziali, ma per Trump è solo uno spunto per una battuta. «È un bene o un male che la Germania stia riarmando?», chiede, rispondendo subito: «Penso che sia un bene, almeno fino a un certo punto. Ci sarà un punto in cui diremo: per favore, non armatevi più», dice Trump, e tutti intorno a lui ridono, compreso Merz.

A Trump piacciono i regali, e il cancelliere gliene ha portato uno: una copia del certificato di nascita di suo nonno di Kallstadt nel Palatinato, scritto in tedesco e in inglese in caratteri antichi e incorniciato in oro, in modo da adattarsi bene al resto dell'arredamento. L'uomo si chiamava Friedrich, come Merz. Un regalo di gusto di Trump, no? È il tentativo di Merz di stabilire un legame con Trump, di raggiungerlo emotivamente, di conquistarlo per la Germania e l'Europa. Ma Trump sembra indifferente, come se non gli piacesse che gli si ricordasse il suo background migratorio. La prima telefonata con Merz ha riguardato il nonno, ma forse Merz ha dato troppo peso alla cosa. Forse ha trascurato il fatto che il rapporto di Trump con la Germania è complicato. Per un certo periodo Trump ha affermato che la sua famiglia era immigrata dalla Svezia, probabilmente per motivi di immagine. In seguito ha dichiarato di essere orgoglioso delle sue origini tedesche, ma allo stesso tempo ha espresso disprezzo per la Germania. «I tedeschi sono cattivi, molto cattivi», ha tuonato già durante il suo primo mandato presidenziale. Ciò che gli è sempre piaciuto e continua a non piacergli sono le auto tedesche sulle strade americane: «Guardate solo i milioni di auto che vendono negli Stati Uniti. Terribile! Lo fermeremo». I super dazi di Trump, che potrebbero entrare in vigore a breve, sarebbero adatti a fermare questo fenomeno. Davanti alle telecamere con Merz, Trump non dà l'impressione di voler fare marcia indietro. Alla Cancelleria federale speravano che questo primo incontro potesse gettare le basi per un rapporto relativamente funzionante. Merz sembra esserci riuscito, Trump sembra rispettarlo. Se questo avrà effetti concreti, ad esempio nella disputa commerciale o nel sostegno

all'Ucraina, lo vedremo forse già presto. Trump e Merz si rivedranno a metà giugno al vertice del G7 in Canada e alla fine del mese al vertice NATO all'Aia. Nell'Ufficio Ovale, a Trump viene chiesto se Putin è suo amico. «Non sono amico di nessuno», risponde Trump, guardando poi Merz. «Tu sei mio amico». Il presidente e il suo entourage ridono. Come se anche questo fosse uno scherzo.